

"L'industria del carbone è oramai senza avvenire" in Corriere della Sera

Source: Corriere della Sera. 03.06.1967, n° 130; anno 92. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"1_industria_del_carbone_e_oramai_senza_avvenire"_in_corriere_della_sera-it-40a2be36-3791-489f-bd18-3eddfb18865a.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 17/09/2012

Almeno nei paesi dell'Europa

L'industria del carbone è ormai senza avvenire

Il costo di produzione in molte zone è già doppio di quello di vendita – La riqualifica dei minatori – L'unità termica di origine nucleare sempre più concorrenziale

Nostro servizio particolare

Parigi, 2 giugno.

L'industria del carbone ed il mestiere di minatore sono ormai senza avvenire, almeno in Europa. Lo sentono già gli inglesi ed i tedeschi, ed un po' in ritardo cominciano a sentirlo i francesi. La Francia nazionalizzò le miniere dopo l'ultima guerra, e spese centinaia di miliardi per riattrezzarle e ammodernarle. Dal punto di vista umano il risultato fu ottimo : infatti negli ultimi vent'anni non sono accadute sciagure, ad esempio nel nord, i cui giacimenti sono della stessa natura di quelli belgi adiacenti, dove le vittime di crolli ed esplosioni si contarono a migliaia. Ma dal punto di vista economico la situazione è catastrofica.

L'estrazione del carbone costa allo stato francese, in sovvenzioni, tre miliardi e mezzo di franchi all'anno (450 miliardi di lire), e si prevede che la somma aumenterà entro il 1970 a cinque miliardi (650 miliardi di lire). Tutti gli esperti son d'accordo, scrive il quotidiano *Les Echos*, che bisognerà chiudere al più presto i pozzi di Saint-Etienne, del Gard, dell'Aquitania e del Pas du Calais, e ridurre la produzione in quelli della Lorena. Ma quale sorte sarà riservata ai centomila minatori che rimarranno disoccupati ? Si è davanti ad un problema di riconversione di grandi proporzioni.

Il costo di produzione, in molte zone carbonifere, è già il doppio del prezzo di vendita. Alla differenza provvede, come è chiaro, il contribuente. Gli economisti raccomandano di studiare con risolutezza e intelligenza, e mettere in opera senza esitazione, un piano di lavoro che sia poi inserito nel piano economico generale. L'Inghilterra e la Germania si sono già avviate per questa strada, imposta dal progresso. Anzitutto bisogna riaddestrare e ricollocare la manodopera ; in seguito investire in un'industria energetica sostitutiva il denaro oggi impiegato per sovvenzionare le miniere. Quest'industria sostitutiva non può essere che l'industria nucleare.

Attualmente il governo affronta il problema stabilendo limiti alla produzione. E' una tattica sbagliata, dicono gli economisti : bisogna invece limitare ad un massimo le sovvenzioni, e ridurre quel massimo di anno in anno, condannando l'industria del carbone ad una morte inevitabile, che sia lenta però, in modo da tenere il passo con lo sviluppo dell'industria nucleare e con la riqualifica dei minatori. Comunque si guardino le cose, è indispensabile agire secondo un programma stabilito con ocultezza, il rapporto coi prezzi del mercato internazionale, coi mutamenti della domanda, con lo sviluppo dell'apparato industriale nel suo complesso.

Oggi il carbone francese costa un centesimo di franco per unità termica, mentre il mercato mondiale vende quell'unità al quaranta per cento di meno. Si prevede inoltre che l'unità termica di origine nucleare, almeno negli Stati Uniti, costerà entro un lasso di tempo prevedibile, la metà di quel che costa attualmente, nella stessa America, l'unità termica di carbone. Anche se questo risultato sarà raggiunto con qualche ritardo dagli europei, non far previsioni fin da ora sarebbe un errore economicamente catastrofico.

La soluzione del problema, dati i suoi aspetti sociali, è più difficile in un momento in cui la disoccupazione è in aumento, specialmente nella metallurgia. Le organizzazioni sindacali sono in armi, e chiedono al governo di convocare una conferenza dell'impiego, per fare un bilancio della situazione e pianificare una politica. Trecento metallurgici perdono il posto ogni settimana, e in media trovano nuovo lavoro solo dopo quattro mesi. In due anni, gli iscritti nei registri di disoccupazione della regione parigina, in quel ramo industriale, sono aumentati nella misura del quarantuno per cento. Questa è la fatale conseguenza delle fusioni, dei concentramenti e della razionalizzazione dei metodi produttivi.